UFO E TEOLOGIA CRISTIANA

Perché gli astri non sarebbero popolati da esseri meno grandi degli Angeli, ma più grandi di noi?

del R.P. Domenico Grasso S.J. +

Seconda parte

Vi sono però anche altri argomenti che i teologi ritengono di poter invocare a favore dell'ipotesi di esistenza di uomini in altri pianeti. In particolare quello della perfezione dell'universo. È un argomento di S.Tommaso del quale essi fanno un'estensione.

Secondo l'Angelico (Contra Gentes II, 92), l'ordine dell'universo esige che il meno nobile sia fatto per il più nobile, e che quest'ultimo abbia sul primo un'eccedenza anche numerica. È necessario perciò, in forza di questo principio, che le cose nobili si moltiplichino più di quelle inferiori.

Così gli angeli tanto più nobili dell'uomo, debbono superare questo non solo nella perfezione, ma anche nel numero. Se il principio è valido, bisogna senz'altro concludere che gli esseri viventi siano più di quelli non viventi e che tra i viventi quelli razionali siano più di quelli irrazionali. Il che porterebbe alla conclusione che gli uomini, appunto perché più nobili, esistano dovunque esistano esseri meno nobili di loro.

ESSERI IMMENSAMENTE PIÙ CAPACI DI NOI

Anzi, l'argomento potrebbe portarci a una conclusione ancora più densa di conseguenze. Il principio infatti che il più nobile possa prevalere sul meno nobile vale non solo nel raffronto tra il vivente e il non vivente, o tra il vivente razionale e quello irrazionale, ma anche all'interno della stessa classe di esseri, cioè, nel nostro caso, degli stessi esseri razionali. Come nel mondo vegetale ed animale vediamo un'infinita varietà di specie, l'una più perfetta delle altre, perché non dovremmo ammettere lo stesso fatto per gli esseri umani? Questo significa che come esiste una specie umana sul nostro pianeta dotata di determinate qualità (le quali per quanto ci consentano di parlare di stirpi diverse, non ci permettono di dire che esistano uomini superiori ed uomini inferiori), sarebbe possibile fare questo ragionamento tra gli uomini del nostro pianeta e quelli di altri. Chi ci vieta cioè di dire che il nostro genere umano, con le caratteristiche psico-somatiche che lo distinguono, sia solo un modo di realizzazione dell'essere razionale, così come il protozoo e la scimmia antropomorfa sono modi diversi (e quanto diversi!) di realizzare lo stesso concetto di vivente?

Il Secchi ci presenta l'argomento in questi termini.

"La vita, egli dice, riempie l'universo, e con la vita va associata l'intelligenza, e come abbondano gli esseri a noi infe-

riori, così possono in altre condizioni esisterne di quelli immensamente più capaci di noi.
Fra il debole lume di questo raggio divino che rifulge nel nostro fragile composto, mercé del quale potremmo conoscere tante meraviglie, e la sapienza dell'Autore di tutte le cose, è una infinita distanza che può essere intercalata da gradi infiniti delle sue creature, per le quali i teoremi, che per noi sono frutto di ardui studi, potrebbero essere semplici intuizioni" (*La grandezza del creato*, in o. cit. p. 215).
L'argomento, senza essere decisivo, non è privo di valore. Perché infatti ciò che esiste nel mondo minerale, vegetale ed animale, cioè l'immensa varietà di esseri all'interno dello stesso ordine, non dovrebbe esistere anche per gli uomini?
L'interrogativo rimane senza risposta, per la ragione già detta per l'argomento precedente, perché altra cioè è la possibilità ed altra la realtà. È innegabile tuttavia che la nostra mente tenda a crederlo, e non troverebbe nessuna difficoltà ad ammetterlo se sapesse che è così.
Il punto debole dell'argomentazione è nel salto che bisogna fare dal nostro mondo agli altri. L'immensa varietà di specie infatti la vediamo nel nostro mondo, entro cioè un ambito nel quale potrebbe verificarsi la differenziazione fra gli stessi uomini.
Perché se gli animali e le piante presentano tante varietà, non avviene lo stesso per gli uomini? Non è questa una prova che l'uomo così come lo vediamo è il vertice della creazione e che al di là di esso non c'è una umanità qualitativamente superiore o inferiore?

IL PROBLEMA DEL MALE

Un'altra considerazione che spinge i teologi a porsi l'ipotesi della pluralità dei mondi abitati, è il problema del male. Indubbiamente il male presente del mondo crea per l'uomo non poche difficoltà. Per qualcuno esso è talmente grande e assurdo da essere inconciliabile con l'esistenza stessa di Dio. "Di fronte al dolore del mondo - scrive l'Horkheimer - di fronte all'ingiustizia è impossibile credere nel dogma dell'esistenza di un Dio onnipotente e sommamente buono" (*La nostalgia del totalmente altro*, Brescia 1972, p. 69).
Ma noi potremmo rovesciare il discorso. Appunto perché questo mondo è pieno di dolore e di ingiustizia, è possibile pensare che esistano altri mondi in cui l'uomo, sempre creato da Dio, abbia fatto un uso migliore della propria libertà?
Se l'ipotesi risultasse vera, non eliminerebbe il problema del male, ne dissiperebbe però, almeno in qualche modo, il mistero.
Nell'ipotesi della pluralità di altri mondi abitati da altre umanità migliori della nostra, il mondo in cui viviamo sarebbe solo una nota stonata in una sinfonia tanto più perfetta.
Forse qualcuno potrebbe sorridere della "trovata", ma per chi è sensibile al problema del male, l'ipotesi potrebbe apparire non del tutto priva di fondamento.
In tal senso, infatti, è stata sfruttata . Il Félix, famoso predicatore di Notre Dame di Parigi, scrive: "Per ciò che riguarda il dogma cattolico, non solo esso non prova in questa grande ipotesi (della pluralità dei mondi abitati) alcun imbarazzo, ma non temo di dire che vi trova una risorsa per rispondere a voi stessi e un'arma per difendersi dai vostri attacchi". (*La genèse et la science moderne*, Parigi 1863). Il predicatore, a chi gli obbietta che forse possono esserci uomini fuori della Terra, risponde che questa ipotesi è non solo accettabile da un cattolico, ma addirittura può essere utile per rispondere alle difficoltà degli atei, a quelle appunto provenienti dal problema del male.
Che cos'è il male di questa Terra paragonato al bene in cui vivono gli uomini non appartenenti alla nostra razza?

LA CENTESIMA PECORELLA SMARRITA

Ancora più chiaramente l'argomento venne sfruttato dal Monsabré: "Perché gli astri non sarebbero popolati da esseri meno grandi degli angeli, ma più grandi di noi? Tra la vita intuitiva dei puri spiriti e la nostra vita composta, ragionevole, sensitiva e vegetativa vi è luogo per altre vite.
Noi abbiamo avuto, è vero, l'incarnazione... Non è forse perché il divino pastore volle condurre tutto il suo gregge al pascolo dell'eterna felicità, che lasciò negli spazi le novantanove pecorelle, per venire a cercare quaggiù la centesima smarrita?" (*Esposizione del dogma cattolico*, conf. 102, Torino 1900, pp.243-44). Se cioè il Figlio di Dio per incarnarsi ha scelto la Terra, non l'ha fatto forse proprio perché ce ne era bisogno, avendo gli uomini di quaggiù peccato mentre al peccato sono rimasti immuni gli uomini degli altri pianeti? Sono considerazioni forse un po' curiose, ma non destituite di una certa ragionevolezza. Di fronte all'enigma del male l'uomo cerca una spiegazione e non trovandola sulla Terra, la ricerca negli astri. È innegabile che se in una miriade di umanità, la nostra fosse la sola ad essere afflitta dal problema del male, questo perderebbe non poco del suo mistero. Le riflessioni finora fatte non oltrepassano il grado della probabilità e della verosimiglianza.
Esse provano solo che l'ipotesi di una vita umana fuori della Terra non contrasta con nessun principio della teologia, la quale anzi sarebbe contenta che l'ipotesi fosse vera.

IN CRISTO IL CENTRO DELLA STORIA

La teologia, inoltre, ci presenta un dato rivelato che al teologo potrebbe fornire un aggancio per discutere il problema che ci interessa. Alludiamo al primato di Cristo su tutta la creazione.
"Egli (il Cristo) - scrive S. Paolo - è l'immagine del Dio invisibile, primogenito avanti ogni creatura: poiché in Lui tutte le cose furono create, quelle celesti e quelle terrene, le visibili e invisibili, siano Troni o Dominazioni, Principati e Potestà: tutto è stato creato per mezzo di Lui e in Lui, ed Egli esiste avanti a tutte le cose e tutte hanno consistenza in Lui. Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa; Lui, il principio, il primo nato tra i morti, così da essere primo in tutto. Piacque infatti a Dio di far abitare in Lui tutta la pienezza e per mezzo suo riconciliare a sé tutte le cose, sia quelle che sono sulla Terra come quelle che sono in cielo facendo pace per virtù del sangue della sua croce" (Col. 1, 1520). Perciò, secondo l'Apostolo, tutto è stato fatto per Cristo, per suo mezzo e in Lui. Egli è la causa efficiente esemplare e finale di tutto.
Nessuno, è chiaro, potrebbe da questa dottrina concludere che ci sono altre umanità di cui Cristo è il capo, che il suo primato abbracci non solo gli uomini viventi quaggiù, ma anche quelli esistenti in altre parti del cosmo. Indubbiamente però ridonderebbe a tutta gloria del Cristo se la sua sovranità si estendesse, per così dire, a un maggiore numero di sudditi, meglio a un numero maggiore di fratelli da recare al Padre per arricchire la famiglia di Dio con l'adozione di altri figli. Dio appare tanto più grande e tanto maggiore è la gloria del Figlio suo, tante più sono le creature che egli crea e assegna al Figlio come fratelli adottivi.
È una considerazione non certo decisiva, ma alla quale è sensibile chi vede in Gesù Cristo il centro della storia, il grande mediatore tra Dio e l'uomo.
Quanto più si estende questa mediazione, e quanto più sono i modi in cui essa esercita, tanto maggiore è la gloria che ne viene al Cristo.

VARI PIANI DI PROVVIDENZA

La considerazione del primato di Cristo ci porta logicamente a un'altra riflessione, anch'essa non decisiva, ma non priva di interesse per chi attinge dalla Bibbia le sue conoscenze.
Noi sappiamo che sono possibili vari piani di Provvidenza. Volendo comunicare le proprie perfezioni a creature razionali, capaci cioè di entrare in dialogo con Lui, Dio aveva la scelta tra una gamma infinita di possibilità. Poteva per esempio creare un mondo di uomini talmente perfetti, nei quali l'armonia tra le facoltà inferiori della sensibilità, e quelle superiori dell'intelligenza e della volontà libera, sarebbe stata così piena che essi non avrebbero mai abusato della loro libertà per fare il male.
È l'umanità che la Bibbia ci descrive, sia pure limitata a due persone, prima del peccato che chiamiamo originale. Come pure nulla avrebbe vietato a Dio di creare un mondo contrario, nel quale gli uomini avrebbero abusato della loro libertà molto di più di quello che ha fatto l'uomo storico che noi conosciamo. Avrebbe poi potuto creare un mondo di uomini in uno stato puramente naturale nel quale essi avrebbero conosciuto il loro Creatore col solo uso della loro intelligenza, senza che Dio venisse loro in aiuto con una particolare rivelazione.
Né possiamo escludere un mondo di superdotati, nei quali tutte le facoltà umane sarebbero state possedute nel grado più alto, un mondo cioè di geni.
Nulla vieta che queste possibilità, che per noi sono semplici ipotesi, siano state effettivamente realizzate da Dio fuori della nostra Terra.
In tal caso avremmo varie umanità, espressione della sapienza di Dio, e da parte di Cristo vari modi di esercitare il suo primato, tanto su uomini redenti, tanto su uomini comuni come siamo noi, quanto su uomini straordinari.
Navighiamo certamente nel campo della fantasia, non però così sfrenata da non trovare un addentellato nei dati della rivelazione. Se sappiamo che la nostra umanità è stata infedele a Dio, perché non possiamo immaginare una umanità o anche molte umanità che gli siano rimaste fedeli e perciò che non abbiano avuto bisogno della redenzione? Nulla lo vieta, come nulla lo autorizza a credere. Stiamo nel campo delle ipotesi. Quelle che abbiamo formulato sono soltanto alcune.

NOI E GLI EXTRATERRESTRI

Verrà un giorno in cui potremo uscire dalle ipotesi per entrare in quello della realtà? Venendo cioè a sapere con certezza se la vita umana esista o no anche fuori della Terra? Per il momento nessuno lo può dire. La teologia aspetta la risposta dagli scienziati.
Ma se la scienza sperimentale troverà il modo di verificare una ipotesi ancora tanto lontana, il nostro incontro con gli uomini extraterrestri non potrà non essere religiosamente fecondo.
Benché appartenenti a diversi piani di Provvidenza, tanto noi quanto loro, in qualsiasi delle ipotesi sopra elencate, saremmo obbligati all'osservanza della legge naturale, a fare il bene e a fuggire il male secondo i dettami della nostra natura razionale. I dieci comandamenti sarebbero il terreno comune su cui incontrarci e collaborare per il servizio e la gloria del Creatore, quale a noi si è manifestata nel Cristo.
In qualsiasi ipotesi, la reciproca conoscenza tra esseri ragionevolmente viventi in mondi diversi e in un ordine di Provvidenza diverso, si risolverebbe da una parte e dall'altra, in un tributo di lode alla bontà e sapienza di Dio; che nella diversa distribuzione dei fini e dei mezzi tutto dispone per la gloria di Cristo e il bene delle sue creature.